

Stefano Benazzo

14 giugno 2017

Anna Maria e Benedetta

Sono un imprenditore. Leggo un annuncio: “Cerco lavoro. (segue il telefono). Anna Maria”. La chiamo. Fissiamo un appuntamento. Si presenta l’interessata: cinquantenne, sciatta, mal lavata, capelli sporchi, l’occhio spento, l’eloquio esitante, lo sguardo sfuggente, la testa china, le mani nervose. Il tipo di persona cui esiti a dare un passaggio in auto.

Sormontando la voglia di dirle che il tipo di lavoro per il quale cerco dei dipendenti comprende il contatto con il pubblico, e quindi implica vestirsi, presentarsi, porgersi in un certo modo, le spiego a grandi linee in cosa consiste il lavoro in questione. Le fisso un appuntamento, con un gruppo di altri candidati all’assunzione. Lei conferma senza convinzione la sua presenza quel giorno. E mi chiedo: perché si sarà presentata così per un colloquio con un possibile datore di lavoro? Ingenuità? Ignavia?

Lasciandola, mi arrovello. Ci ripenso. Mi chiedo se ho fatto bene a convocarla per il colloquio comune. Mi domando perché l’ho fatto. Non trovo risposte. Ma ormai è tardi. L’ho invitata. Arrivo a sperare che non si presenti.

Il giorno del colloquio comune, Anna Maria è presente. Con altri candidati all’assunzione. Sono stupito che ci sia. Non mi sembrava tanto convinta, quando ha assicurato la sua presenza. Mi siedo accanto a lei, dato che sono stato io ad invitarla al colloquio.

Ma qualcosa mi mette a disagio. Sono perplesso e incuriosito: Anna Maria si presenta oggi in modo totalmente diverso rispetto al primo incontro: in ordine, truccata, capelli in ordine, vestito giusto, scarpe in tinta, unghie fatte, borsa ben scelta. E poi: la postura giusta, lo sguardo attento, le spalle all’indietro, le mani composte. Eppure non mi sbaglio: è proprio Anna Maria.

Questa volta il disagio che devo sormontare nel rivolgerle la parola è di segno opposto a quello della prima volta. E' possibile che io mi sia sbagliato allora? Che io abbia avuto una prima impressione così diversa dalla realtà? Eppure Anna Maria trasformata. E' un'altra persona.

Devo capire: ho sbagliato a valutarla la prima volta o è cambiato qualcosa? E' una gemella di Anna Maria? E' un'attrice?

“Ciao Anna Maria, che bello vederti!!!! Non mi aspettavo che tu venissi oggi.... Non sembravi tanto convinta l'altro giorno....Anzi, mi era parso che tu avessi deciso di non dare seguito al colloquio e di non venire oggi....Sono proprio felice di vederti!!!! Ma stai benissimo!!!! Mi piace la tua borsa!!!!”. Al mio piacere di vederla non è estraneo il sollievo di non essere lo sponsor di una persona che, col senno del dopo colloquio, avevo fra me e me definito poco più di una barbona.

“No, mi risponde lei, sbagli. Non sono Anna Maria. Non sono più Anna Maria. Sono Benedetta”. Sono stupefatta: è la stessa persona, la stessa voce, ma si è come trasformata. Balbetto, cerco di capire..... “Ma come, spiegati!!!! Due giorni fa eri Anna Maria. Oggi sei Benedetta!!! Non ci capisco niente!!! Chi sei? Cosa è successo?”

“Vedi, spiega lei pacatamente, dopo che ti ho visto, ho riflettuto. Sono andata in Comune, e ho cambiato nome. Sì: io avevo una sorella. Si chiamava Anna Maria. E' mancata giovanissima. I miei genitori hanno voluto avere un altro bambino. Sono nata io. Mi hanno chiamata Anna Maria Benedetta. Sono cresciuta nell'ombra di un fantasma. Loro avevano in mente di crescere mia sorella. Io non ero io. Portavo il suo nome. Ero lei. E' andata avanti così per anni. Loro sono morti. Ho fatto la mia vita. Sono diventata operaia. Ma i ritmi di lavoro erano troppo intensi per me. Ho perso il lavoro. Mi sono adattata a fare sostituzioni, portierati, ecc. Per anni. E due giorni fa ho messo l'annuncio. Sei l'unico che mi ha telefonato. Ci siamo visti. Sei la prima persona da anni che mi ha guardato. Senza rimproverarmi con lo sguardo. Senza chiedermi perché mi sono ridotta così. Senza mostrarmi che ti ponevi delle domande. Mi hai solo detto di presentarmi al colloquio di oggi. Io sono tornata a casa. Ho pensato. Ma neanche tanto. Sono andata in Comune. E anziché chiamarmi Anna Maria Benedetta, ho chiesto di chiamarmi Benedetta Anna Maria. E sono diventata io, Benedetta.

Anna Maria è definitivamente scomparsa. Sono pronta a cominciare a vivere la mia vera vita.

Grazie di avermi guardata come hai fatto il primo giorno. Oggi sono nata”.

Benedetta è stata assunta. Mi ha confidato che un suo sogno è di avere la possibilità di comprarsi un boiler, e di lavarsi con acqua calda.